

Relazione Onorevole Alessandra Moretti

Ringrazio la Consulta Femminile Comunale di Torino per aver condotto questo importante momento di confronto, pieno di contenuti, proposte e provocazioni molto puntuali.

Dovrebbe essere tempo di azioni straordinarie, la politica che finalmente cambia passo sulle politiche delle donne, sui servizi alle donne. Io ho iniziato a fare politica diversi anni fa, già allora si parlava di conciliazione vita/lavoro, e oggi, a distanza di vent'anni continuiamo ad affrontare gli stessi temi con gli stessi problemi, forse anche peggiori.

La qualità della democrazia si misura anche dalla posizione delle donne che in Italia è ad un livello abbastanza basso, lo vediamo in questi giorni, quando anche all'interno di partiti come il mio, viene posta la questione femminile, io credo che alla fine o le donne il potere se lo prendono con grande prepotenza oppure, se aspettano che siano gli uomini a cederlo, saranno donne sempre e comunque dipendenti dall'uomo e quindi non libere, non libere di fare delle scelte coraggiose. Sono convinta che non ci sia altro modo, bisogna prendere il potere agli uomini con la forza, con le competenze e con le capacità, sapendo che sarà durissima perché loro ci temono molto e metteranno ostacoli lungo il nostro percorso di lavoro, di carriera e di salario.

Vedo gli sforzi fatti dall'Europa per essere il faro di tutti i paesi europei, ci sono state delle forzature, perché ogni volta abbiamo dovuto imporre delle regole: pensiamo alle quote rosa nei consigli di amministrazione, nelle liste elettorali.

Credo che sia necessaria questa forzatura perché le donne che lavorano sono svantaggiate strutturalmente sin dall'inizio, in Europa abbiamo cercato di affermare questo principio che è un vantaggio per l'economia, se le donne lavorano al pari degli uomini, se l'intero pianeta accelerasse con la parità di genere, a beneficiarne sarebbe l'importo interno lordo globale: è una questione non solo di civiltà ma anche di economia.

Chiara Saraceno ha scritto tante volte "l'Italia è un paese in cui la presenza di figli minori incide di più sulla vita della donna". Il 75% dei licenziamenti volontari delle donne riguardano motivi familiari, fare famiglia è un rischio altissimo per la progressione di carriera di una donna. Posso raccontare la mia esperienza faccio parte della categoria di liberi professionisti, sono avvocato, se non avessi avuto la famiglia impegnata a crescere mio figlio, probabilmente non ce l'avrei fatta ad arrivarci da sola perché le strutture per le famiglie, per le donne, sono infrastrutture poco accessibili. Abbiamo visto attualmente con la pandemia che la chiusura delle scuole ha dato una mazzata ulteriore alla condizione del lavoro delle donne, senza contare le conseguenze psicologiche di questi figli, che vedremo nei prossimi anni e che saranno sempre di più a carico della mamma.

La forbice tra stipendi, a parità di mansioni è sempre troppo larga, il 76% delle donne in Europa lavora, le donne sono state in prima linea nella battaglia contro il

COVID e tante hanno dovuto trasformare le loro modalità di lavoro. Conseguenza della pandemia sarà che nel 2030 nessun paese in Europa raggiungerà la parità di genere quindi quanta strada e quanta salita dovremo ancora fare.

Nonostante ciò l'Europa che vive oggi il momento più difficile per il pianeta, è guidata da donne, Ursula von der Leyen, Angela Merkel, Christine Lagarde, che hanno potere politico, economico e finanziario e, non a caso, hanno gestito al meglio la pandemia. Per questo motivo ritengo che ci sia bisogno della capacità femminile diversa da quella maschile, in quanto funziona soprattutto nei momenti di difficoltà, per questo motivo la modalità di fare politica delle donne è una modalità vincente.

Il 57% di ragazze che si laureano non scelgono le materie scientifiche, le materie STEM vengono tralasciate perché ci sono ancora troppi stereotipi anche all'interno delle scuole. Non si aiutano abbastanza le ragazze nella scelta come se le materie scientifiche non fossero compatibili con le caratteristiche femminili, talvolta sono anche gli insegnanti che contribuiscono a questi stereotipi di genere. Tutto questo ha una ricaduta pesante sulla scelta della carriera quindi, per noi che facciamo politica, il senso del nostro lavoro è anche quello di lanciare messaggi forti, positivi, di non arrendersi mai e di avere coraggio. Da parte nostra la strategia è quella di raggiungere la parità di genere entro il 2025.

Uno dei temi che purtroppo ancora dobbiamo affrontare, e l'Italia è un paese dove le cose non vanno bene, è la violenza di genere. Gli attuali problemi sono: la violenza, le molestie sul lavoro, la convenzione di Istanbul, che non è stata colta e accettata da tutti gli stati membri, la Turchia che oggi ne esce, la condizione femminile quindi non solo in Europa ma nel mondo. Le donne patiscono ancora troppo i rapporti malati all'interno della famiglia, che dovrebbe essere il luogo più sicuro, mentre con il lockdown diventa una prigione. Sono questi i temi di cui l'Europa deve occuparsi: la pandemia ha determinato periodi di confinamento che hanno portato ad un aumento visibile delle violenze a carico delle donne, oltre alla cultura un ruolo importante è quello del lavoro: se la donna lavora ed ha un salario la donna è libera, libera da situazioni di violenza che non sempre è fisica ma anche economica. Questo sarà uno dei punti da approvare quanto prima da una direttiva europea. Ma non in tutti i paesi europei questi diritti sono garantiti, pensiamo alla Polonia, alla battaglia che le donne polacche stanno portando avanti e che stiamo sostenendo da qui. Da qui c'è una forte propensione alla creazione di una "unione europea della salute" in quanto la salute sarà al centro del prossimo G20 condotto dall'Italia. Una "unione europea della salute" che guardi ad esempio alla lotta contro il cancro, lotta che si fa attraverso la prevenzione e, non ultima, la medicina di genere, la nuova strategia farmaceutica europea. Anche su questo argomento le donne sono impegnate e dovremo mettere di più l'accento sul tema della ricerca di genere.

Ecco io credo che le sfide siano tante però quello che dobbiamo fare noi è dare un contributo alle giovani a partire dal sindacato, dall'impresa dal giornalismo, aiutare veramente le ragazze ad essere forti, coraggiose e molto fiere del lavoro che fanno e delle scelte che portano avanti. Quindi la battaglia del lavoro è la battaglia

principale perché il lavoro è la prima vera forma di emancipazione sociale e libertà.
Grazie a tutte voi per gli spunti che mi avete dato e che cercherò di tradurre nel mio lavoro quotidiano.